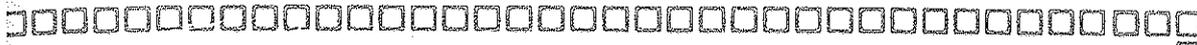
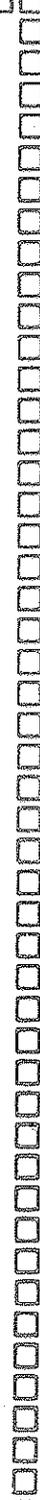


Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE



SCOLASTICA



**O
i
r
a
i
z
i
t
i
o**

ANNO X - n. 2
25 settembre 1984

Ufficio
Nazionale
Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

NOTIZIARIO N. 2 ANNO X

25 settembre 1984

S O M M A R I O

- Editoriale.....	pag.	22
- Nota di orientamento pastorale per le elezioni scolastiche	"	24
- Traccia di riflessione per una cultura della partecipazione (spunti di approfondimento).....	"	33
- Nota della CEI per l'insegnamento della Religione nella scuola	"	36

EDITORIALE

Nonostante il lavoro che impegna - e giustamente, a vario titolo -, tutte le forze della Segreteria della CEI per la preparazione del 2° Convegno Eccelesiale su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", manteniamo la promessa fattavi di inviarvi al più presto un secondo numero del NOTIZIARIO, tutto dedicato (o quasi) alle prossime elezioni degli Organi Collegiali della Scuola.

A differenza del primo numero, a carattere prevalentemente operativo ed organizzativo, questo secondo numero si preoccupa di suscitare in tutti noi una comprensione più profonda e più autentica del "senso" e del "significato" della partecipazione scolastica, suggerendo anche tutta una serie di riflessioni - sia pure appena accennate - per l'approfondimento di una "cultura della partecipazione" che è ancora ben lontana dall'aver messo salde radici nelle coscienze delle persone.

Anche i "criteri operativi", pochi ed essenziali, che abbiamo creduto di dover riproporre, anche sulla base verificata e discussa delle esperienze del passato, non si distaccano da quei principi e valori costitutivi di una "cultura della partecipazione", ma ne sono semplicemente l'espressione corretta in una traduzione operativa seria e coerente.

Ora è il momento dell'azione; un'azione non indiscriminata e convulsa, ma illuminata, unita, coraggiosa, perseguita con costanza.

Non si tratta, per noi, di far "vincere" un'ideologia o un partito: per noi si tratta di riaffermare dei valori educativi e culturali, ed assicurare le migliori condizioni perchè la scuola, con la collaborazione di genitori, docenti, alunni, diventi sempre di più una vera "comunità educante", e raggiunga il massimo di promozione culturale ed umana degli alunni.

L'ultima e più profonda ispirazione, per noi, non è - cristianamente - dominare la scuola, ma "servirla", perchè sia veramente scuola e raggiunga in pienezza, senza remore e tentennamenti, la "sua" finalità di scuola.

Troverete la segnalazione di un libro, che sul piano tecnico-operativo, vi potrà riuscire molto utile: quello di Luigi Agazzi: Gli organi collegiali della scuola. Se ancora non lo conoscete, procuratevelo.

Infine, abbiamo creduto opportuno pubblicare per intero la "Nota" della Presidenza della C.E.I. su "L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato", del 23 settembre 1984.

E' un problema "emergente" che non potrà essere ignorato, neppure in occasione delle elezioni degli Organi Collegiali.

Bisognerà riflettere e meditare sugli orientamenti chiaramente espressi dal documento della Presidenza della CEI, abbandonando definitivamente certe suggestioni che in passato sono circolate su questo argomento.

Da parte nostra ci ripromettiamo di ritornarvi sopra, per ulteriori riflessioni di approfondimento.

Presto - il giorno 11 - ci sarà la prima Consulta Nazionale di quest'anno. Se raccoglieremo ulteriori suggerimenti e suggestioni, ci premureremo di farvele pervenire.

Ed ora - nella preghiera vicendevole - un vivissimo augurio di buon lavoro a tutti!

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

NOTA PASTORALE SULLE ELEZIONI DEGLI ORGANI COLLEGIALI
NELLA SCUOLA

L'inizio del nuovo anno scolastico 1984/85 coincide con l'adempimento di un importante impegno partecipativo: l'elezione degli organi collegiali annuali e triennali della scuola.

Le recenti Ordinanze ministeriali n. 262 e 263 del 10 settembre 1984 riguardanti l'"Elezione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti nei consigli di interclasse e di classe" e l'elezione dei "consigli di circolo-istituto, dei consigli di distretto, e dei consigli scolastici provinciali", ne hanno fissato la data per i primi entro il 31 ottobre 1984, e per i secondi nei giorni domenica 16 dicembre (dalle ore 8 alle 20) e lunedì 17 dicembre (dalle ore 8 alle 13.30).

Le ordinanze ministeriali precisano inoltre che le elezioni di quest'anno avverranno secondo la normativa vigente.

Le uniche, lievi modifiche che sono state apportate, in via amministrativa, riguardano alcune precisazioni operative ed organizzative operate dalla ordinanza ministeriale n. 262 circa la convocazione e lo svolgimento dell'assemblea dei genitori e - nella scuola secondaria di secondo grado - degli studenti, per l'elezione dei consigli di classe e interclasse (per questo abbiamo riportato il testo integrale delle ordinanze nel numero precedente del Notiziario).

Le elezioni costituiscono un avvenimento molto importante per la vita della scuola. Vi siamo impegnati non solo personalmente, come docenti, genitori, studenti, e, più in generale, come membri di una comunità scolastica, ma anche come cristiani, come uomini di cultura, come portatori di una particolare concezione dell'uomo, dell'educazione e della scuola.

"Crisi di disaffezione"

Sembra quasi d'obbligo, parlando di partecipazione scolastica, introdurre il discorso riferendosi alla "crisi di disaffezione" che sarebbe intervenuta in questi anni, nei confronti degli organi collegiali, ed in particolare di quelli a struttura triennale.

C'è indubbiamente del vero, in questo discorso, anche se esso non va nè assolutizzato, nè eccessivamente enfatizzato.

Gli organi collegiali, ed in genere la democrazia scolastica, è ancora molto giovane all'interno del nostro sistema, e non c'è da meravigliarsi troppo se essa stenta o fatica ad inserirsi in modo corretto, incisivo e funzionale. La partecipazione, di cui gli organi collegiali sono l'espressione concreta, non è un processo facile e quasi meccanico, soprattutto quando si tratta di cooperare con competenza e responsabilità alla gestione educativa ed organizzativa di un istituto così complesso e delicato come la scuola.

Alcuni perchè

Non ci si può dimenticare, d'altra parte, per quanto riguarda una importante componente - i genitori - che la partecipazione scolastica scaturisce dal diritto-dovere educativo, primario ed inalienabile; dei genitori nei confronti dei loro figli, e di questo diritto-dovere la partecipazione agli organi collegiali è una delle espressioni.

Analogamente, per quanto attiene alla componente docenti, essa non può ridursi ad una pura funzione organizzativa, ma è espressione di quella responsabilità culturale e didattica che si pone al corretto servizio delle finalità educative della famiglia e della scuola.

Se poi si aggiunge che questo fatto partecipativo avviene all'interno di una società altamente pluralistica, come quella italiana, segnata da profonde e radicali lacerazioni e conflittualità culturali, che hanno un'immediata ripercussione sulla vita della scuola, si comprende facilmente la fatica che ha contrassegnato in questi anni il cammino degli organismi di partecipazione scolastica.

Accanto a queste motivazioni di fondo - a cui altre si potrebbero facilmente aggiungere - non vanno dimenticate e sottovalutate altre di carattere più contingente, tecnico, funzionale: la struttura pletrica di certi organi collegiali, la mancanza di chiarezza nelle loro finalità, la carenza di effettivi poteri, la politicizzazione a cui troppo spesso sono stati sottoposti, la insufficiente chiarezza e la sovrapposizione degli ambiti di competenza, e tanti altri di cui l'opinione pubblica ha avuto modo di prendere atto nel corso di questi anni.

Di qui il vivo auspicio che, sulla base delle esperienze intervenute, e non in vista di inconcludenti assemblearismi, si provveda ad una riforma legislativa delle norme di alcuni organi collegiali (soprattutto del consiglio di distretto e di quello di provincia) per metterli in grado di funzionare con tempestività ed efficacia.

Per una "scuola della partecipazione"

D'altra parte non sarebbe neppur giusto affermare che l'esperienza degli organi collegiali, sia stata, in tutti questi anni, dappertutto fallimentare e negativa.

Accanto ad alcune esperienze indubbiamente poco riuscite, molte altre si sono rivelate positive, nonostante alcuni limiti e difficoltà: si è avviato un costume di vita partecipata all'interno della scuola; molti genitori hanno riacquisito la consapevolezza del loro diritto-dovere educativo; si è avviato un dialogo più intenso tra scuola e società ed è cresciuta la coscienza di un più profondo radicamento nelle esigenze concrete del territorio.

Non solo: in una prospettiva di più ampio respiro, la "scuola della partecipazione" si configura e si contrappone come scuola di superamento dello statalismo scolastico e dell'eccessivo burocraticismo accentratore per farsi scuola del rispetto e dell'educazione della e alla libertà.

Il problema, dunque, che oggi nuovamente si presenta, non è certamente quello di cancellare la realtà partecipativa della vita della scuola, restituendola al suo "splendido isolamento" di ieri, quanto piuttosto quello di riprendere rinnovata coscienza della "cultura della partecipazione" ed impegnarsi coraggiosamente in essa, chiedendo contestualmente che si provveda legislativamente a rivederne le forme e le tecniche organizzative, in modo da renderle più agili e funzionali.

Le riflessioni che intendiamo proporre tengono conto della nostra specifica identità di "organismo di pastorale" con tutto ciò che esso comporta. La realtà partecipativa scolastica è un fatto complesso che implica indubbiamente aspetti che toccano il nostro impegno pastorale; ma ne implica anche altri di carattere più squisitamente operativo ed organizzativo (ad esempio, concreta formulazione tecnica dei programmi, formazione delle liste e reperimento dei candidati, ecc.) che superano una specifica competenza "pastorale" per assumere un carattere più squisitamente professionale o socio-politico.

La distinzione degli ambiti è quanto mai opportuna per non creare indebite confusioni.

Come membri di consulte di pastorale scolastica abbiamo in questo campo alcuni compiti fondamentali:

1. - Sostenere e diffondere la "cultura della partecipazione";
2. - Avere ben chiari dinnanzi agli occhi alcuni criteri fondamentali che debbono guidare ed orientare l'impegno partecipativo;
3. - Far sì che questi criteri siano assunti e fatti propri dalle varie categorie che, insieme, sono chiamata a costituire il fatto partecipativo scolastico - studenti, genitori, insegnanti, personale non docente, amministratori locali ecc. - perchè le traducano in un programma concreto e articolato e scelgano le persone che si impegnino ad attuarlo.

I. - PER UNA "CULTURA DELLA PARTECIPAZIONE"

E' un punto di partenza insostituibile.

Sarebbe perfettamente inutile parlare degli atteggiamenti spirituali e sociali da assumere, delle tecniche operative ed organizzative da strutturare, degli accorgimenti che favoriscono o delle insidie che ostacolano la partecipazione se non ci fosse prima, intima e profonda, la coscienza del significato della partecipazione come principio e come valore.

E' da questa radice profonda che può e deve nascere una "cultura" della partecipazione, indipendentemente dai concreti risultati che di volta in volta si possono raggiungere.

Si tratta di avere, in proposito, delle idee chiare e delle convinzioni profonde.

Bisogna avere il coraggio e la costanza di studiare, di ascoltare, di confrontarsi, di riflettere. Non è opera di un solo giorno. Occorre cercare insieme e riflettere insieme. Aver l'umiltà di farsi aiutare.

La partecipazione non nasce da una sola sorgente. Soprattutto per un cristiano. E' come un fiume che nasce dalla confluenza di tante sorgenti. Ha ricchezza di motivazioni: culturali, spirituali, sociali, pedagogiche, psicologiche...

Le iniziative che una Consulta diocesana di pastorale scolastica può promuovere per sollecitare, approfondire, diffondere la "cultura della partecipazione" sono tante e diverse: da giornate di studio, a ritiri spirituali, da dibattiti ristretti a circolazione di libri, riviste, articoli ...

Qui l'essenziale è l'aver sottolineato l'importanza di superare la concezione della partecipazione come fatto quasi episodico, occasionale ed individualistico, per allargare l'orizzonte alle prospettive di una "cultura della partecipazione"; di quella "cultura della partecipazione" che è ancora ben lontana dall'aver messo radici profonde nella coscienza delle persone, e che è necessario invece costruire.

(Riportiamo a parte, in modo schematico e semplicemente orientativo, una serie di spunti di riflessione sul tema della partecipazione).

II. - CRITERI FONDAMENTALI PER LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA

Accanto al richiamo ai valori che fondano una "cultura della partecipazione", riteniamo opportuno sottolineare alcuni criteri fondamentali che guidano ed orientano l'impegno operativo dei cristiani.

Anche su questo punto non crediamo che l'esperienza di questi anni abbia messo in luce criteri nuovi ed inediti. Crediamo piuttosto di dover riprendere criteri altre volte avanzati, che mantengono tuttora la loro validità, e che occorre comunque ribadire.

1. - Innanzi tutto, l'assoluto primato del criterio educativo

Può sembrare addirittura un pleonasma, o una banalità; lo è molto meno di quanto non sembri. Si tratta di rispettare la finalità prima (o ultima, se si preferisce) della scuola. Nella sacuola confluiscono indubbiamente tante finalità secondarie e subordinate (di carattere sociale, sanitario, or-

ganizzativo, politico, occupazionale, sindacale, ecc.) che hanno - ognuna - la propria ragion d'essere. Ma tutte debbono essere subordinate e coordinate dal criterio educativo che consiste nel tener costantemente presente la promozione culturale della persona dell'alunno in vista della sua "piena educazione".

Anche l'esperienza di questi anni dimostra, se pur ce ne fosse stato bisogno, che è stata la dimenticanza o lo scavalcamento di questo criterio a rendere faticosa o inefficace la vita degli organi collegiali. Troppo spesso, infatti, sul criterio educativo, ha prevalso quello ideologico, o sindacale, o politico, se non addirittura partitico, orientando la partecipazione verso finalità estranee al "proprium" della scuola.

2. - Una chiara e precisa qualificazione cristiana

Anche su questo punto è necessario fare molta chiarezza, per non confondere i vari "momenti": quello della presentazione della propria identità e quello, successivo, del dialogo e del confronto per una comune collaborazione.

Viviamo in un contesto di accentuato pluralismo culturale; anzi, di "conflitto di umanesimi".

Come cristiani, abbiamo una ben chiara concezione dell'uomo (antropologia), che si riflette anche sulla visione dell'educazione e della scuola; concezione che, se per taluni aspetti può anche combaciare con altre concezioni antropologiche, per altri se ne differenzia o addirittura si contrappone in modo radicale.

Per un cristiano, l'impegno della coerenza è un dovere irrinunciabile, in tutti i campi. Neppure la partecipazione si sottrae a questa esigenza. Di qui la necessità di una chiara e precisa identità cristiana che si esprime nelle scelte educative e nei contenuti programmatici, e si riflette anche su quelle indicazioni operative e tecniche che quelle scelte ispirano ed orientano.

Questa precisa identità nella presentazione di sé e del proprio progetto educativo, va distinta dall'atteggiamento di chi pretendesse ritagliarsi degli "spazi autonomi" nella scuola di tutti, separandosi o contrapponendosi a quanti non condividono la stessa impostazione. La scuola non deve diventare l'ambiente della contrapposizione dei ghetti, e della conflittualità ideologica, ma piuttosto il luogo del dialogo e della collaborazione, nella ricerca di comuni punti di intesa.

Di qui l'importanza - concreta ed operativa - di un terzo criterio, quello del rifiuto delle cosiddette "liste uniche".

III. - RIFIUTO DELLE COSIDDETTE "LISTE UNICHE"

Dato lo stretto legame di dipendenza tra la formulazione del programma e la lista dei candidati chiamati a sostenerla, è ovvio che ogni programma debba essere sostenuto da persone che ne condividano l'ispirazione ed i contenuti.

Pertanto, l'eventuale creazione di "liste uniche" (quelle cioè formate all'insegna del "vogliamoci bene" da persone di diversa ispirazione e motivazione ideologica, sulla base di un programma generico, costruito su frasi altrettanto generiche ed equivocate, slogans comuni, parole interpretabili in mille significati diversi) non solo non contribuiscono alla chiarezza dei rapporti, ma creano ulteriore confusione e l'impossibilità pratica di funzionare e di affrontare e risolvere concretamente i problemi che si presentano (si pensi alla pratica impossibilità della surrogazione, oltre un certo numero, nel caso di persone dimissionarie).

I momenti debbono essere tenuti ben distinti: il momento della formulazione del programma e della formazione della lista dei candidati è il momento della qualificazione della propria identità; successivamente, a elezioni avvenute, è invece il momento in cui gli eletti dalle varie liste dovranno ricercare il dialogo, il confronto e la collaborazione sul massimo progetto educativo possibile.

IV. - CHIAREZZA NELLA DISTINZIONE DEGLI AMBITI

Questo criterio suggerisce, in concreto, due attenzioni particolari:

- La prima riguarda l'opportunità di ricercare consensi e adesioni sia al programma che alle liste, favorendo aggregazioni che salvaguardino comunque i principi cristiani che ispirano il programma;

- La seconda attenzione riguarda l'ambito di competenza della Consulta. Questa è un organismo di carattere pastorale: la sua finalità è quella di "animare cristianamente" la realtà temporale della scuola. In quanto tale essa deve operare nell'ambito dei suoi legittimi confini - quelli pastorali, appunto - evitando di sconfinare in ambiti che non le competono.

Ciò significa, ad esempio, in concreto, che è indubbiamente compito della Consulta delineare i principi fondamentali di un programma di partecipazione cristianamente ispirato (salvo specifiche aggiunte di determinazioni tecniche); ma che non spetta alla Consulta in quanto tale formare le liste dei candidati e scegliere le persone da inserirci. Questo è piuttosto il compito di quegli organismi o di quelle associazioni di categoria (di docenti, genitori, studenti), membri della Consulta (o meno) che, oltre la qualificazione ecclesiale, rivestono anche una specifica componente professionale di impegno nel civile e nel sociale.

V. - UN PROGRAMMA INSIEME "IDEALE" e "CONCRETO"

Crediamo che sia molto importante che nella formulazione del programma si tengano presenti, da una parte, alcuni grandi principi ispiratori della nostra visione cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola (quali: il valore supremo della persona umana, il principio della libertà e della moralità, la vocazione sociale dell'uomo, il diritto educativo primario dei genitori, il diritto all'educazione religiosa, anche scolastica, ecc.) ma, dall'altra, non si dimentichi di concretizzare i grandi principi, calandoli nelle esigenze della realtà della scuola che vive nel contesto storico sociale di quel determinato paese.

Senza questa aderenza alla realtà del territorio, interpretata inoltre secondo la caratteristica sensibilità della specifica componente scolastica (genitori o docenti, o alunni) un programma non acquista capacità di incidenza e di adesione.

VI. - COLLABORAZIONE ATTIVA CON LA SCUOLA CATTOLICA

Il recente documento dei Vescovi "La scuola cattolica, oggi, in Italia" impegna in modo diretto le istituzioni educative cattoliche sia alla partecipazione interna delle varie componenti sia al "dialogo aperto e continuo" con la comunità cristiana e con la comunità civile.

Di conseguenza, il rinnovo annuale degli organi collegiali di istituto - sia pure secondo strutture autonome, analoghe, anche se non identiche, a quelle statali - dovrà essere quest'anno, integrato da un coerente impegno elettorale negli organi distrettuali e provinciali, in stretta collaborazione con le associazioni cattoliche operanti nelle scuole statali.

A tale scopo il collegamento tra le scuole cattoliche, le altre associazioni di ispirazione cristiana e gli uffici diocesani di Pastorale scolastica sarà uno dei mezzi per attuare quel "dialogo disponibile e continuo" auspicato dai Vescovi perchè - anche negli organismi scolastici collegiali - si realizzi "un cammino culturale coerente con la fede e attento alle esigenze umane".

Altri criteri si potrebbero facilmente aggiungere.

Questi, tuttavia, che abbiamo sottolineato ci sembrano essenziali e sufficienti per orientare una qualificata e responsabile partecipazione scolastica.

Ora è piuttosto, per tutti, "tempus agendi", il tempo dell'azione.

Buon lavoro!

TRACCIA DI RIFLESSIONE
PER UNA CULTURA DELLA PARTECIPAZIONE

a) - La partecipazione affonda le sue radici nella stessa natura sociale dell'uomo, nella sua nativa vocazione alla socialità. L'uomo è fatto per vivere in comunità con altri, a cominciare dalla cellula fondamentale della famiglia.

La partecipazione, pertanto, prima ancora di configurarsi, per altri aspetti, un diritto ed un dovere, costituisce fundamentalmente un bisogno: il bisogno dell'uomo di rapportarsi ad altri uomini, di aprirsi ad una socialità consapevole, di dare vita a quelle trame di rapporti attraverso cui si esprime e si realizza la sua personalità, e prende corpo la vita sociale degli uomini.

b) - Anche la scuola, a mano a mano che da fatto di élite si è fatta sempre di più "scuola di tutti", e che da "privilegio" è diventata "diritto", ha superato con facilità la concezione di un ristretto rapporto dualistico di insegnante-alunno, per aprirsi ad una più intensa collaborazione con la famiglia, da una parte, e ad un più aperto dialogo con la società, dall'altro.

Tutta la pedagogia scolastica moderna ha ormai fatto propria (sia pure intendendola in accezioni non sempre identiche), la concezione della scuola intesa come "comunità", a finalità culturale e promozionale, costituita dall'apporto differenziato di varie componenti, tra cui, fondamentale, la famiglia.

Centralità dell'alunno; serietà culturale, tensione formativa, dinamismo orientativo, convergenza di apporti originali e specifici nell'unità del processo educativo, costituiscono le coordinate di ogni progetto educativo scolastico, che trova quindi nella partecipazione il suo fulcro propulsore e dinamico.

c) - Questa prospettiva acquista ancor maggior consistenza se proiettata sullo sfondo di una visione cristiana della vita, dell'educazione e della scuola: La scuola, afferma la dichiarazione conciliare "Gravissimum educationis", "costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazione a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana" (n. 5).

Al centro di questo progetto vi è la famiglia, il diritto di educare i propri figli, un diritto che non può essere totalmente delegabile, neppure alla scuola. E' un aspetto, questo, che va fortemente sottolineato, così come è stato fatto (recentemente dalla Chiesa) nella "Carta dei diritti della famiglia". E' tuttavia, nella scuola, proprio perchè si tratta di una realtà partecipativa, i genitori non sono tutto. Il loro specifico apporto deve essere integrato e mediato da quello di tutte le altre componenti, ed in particolare da quello culturale e didattico dei docenti, ed orientato all'unica finalità promozionale della scuola.

d) - La partecipazione assume anche un valore sociale. Giustamente il 1° art. del D.P.R. 416 afferma che gli organi collegiali scolastici sono costituiti "al fine di realizzare ...la partecipazione nella gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica ...".

Malgrado le concrete difficoltà, evidenziate anche nel corso di questi anni, l'affermazione resta profondamente valida sul piano di principio. La scuola non può sentirsi estranea alla vita della società, indifferente al suo respiro culturale ed alle sue tensioni sociali. Lo sforzo che dovrà fare sarà piuttosto quello di assumere il tutto attraverso il filtro di una mediazione culturale e pedagogica che lo trasformi in uno strumento di crescita umana delle persone e di maturazione di libertà.

e) - Da questo punto di vista gli organi collegiali possono costituire un prezioso strumento di dialogo sociale e di educazione alla democrazia.

Non possono meravigliare differenze di opinioni e di giudizio sui concreti problemi dell'educazione e della scuola. Ciò che deve meravigliare è invece l'intolleranza, l'incapacità di ascolto e di dialogo, la violenza morale e la sopraffazione. Il comune ideale di dare vita ad una scuola capace di educare degli uomini liberi, pienamente responsabili del proprio destino, dovrebbe aiutare le varie componenti degli organi collegiali - soprattutto i docenti ed i genitori - a distinguere i principi educativi dall'ideologia, ed a individuare quel minimo (o massimo) di valori comuni su cui trovare le intese operative.

f) - Nè va dimenticato infine - per noi cristiani che la partecipazione si arricchisce di tante altre motivazioni più profonde che, nel loro insieme costituiscono quel "modo di vivere la carità" nella costruzione di strutture più giuste ed umane a servizio dell'uomo.

Anche nel mondo della scuola, come del resto in qualsiasi altro ambiente, partecipazione significa testimonianza, servizio di carità, disponibilità agli altri, spesso sacrificio; significa non vergognarsi del nome cristiano, annunciarlo con semplicità e coraggio, inserire il Vangelo nel progetto culturale-educativo della scuola; in una parola, cercare di operare quell'"animazione cristiana" di una realtà temporale - la scuola - che costituisce il compito specifico dei laici.

g) Per poco che si rifletta, infine, che la realtà temporale da "animare cristianamente" è, nel nostro caso, la scuola, e cioè l'istituzione e l'ambiente che, con la famiglia e la Chiesa, è chiamato, nella società al delicatissimo compito di promozione culturale ed educativa delle nuove generazioni, non si può non avvertire tutto lo spessore e l'importanza di una partecipazione qualificata, coraggiosa ed incisiva.

LUIGI AGAZZI

"GLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA"

La Scuola Editrice - Brescia

£. 10.000

Agile volumetto, di facile consultazione, con l'esatta descrizione di quali sono e di come funzionano i vari organismi collegiali della scuola.

Aggiornato, munito di un fornito vocabolario contenente tutte le voci relative agli organi collegiali, il testo si presenta come un utilissimo manuale di rapida e sicura consultazione per l'espletamento delle elezioni dei vari organi collegiali, sia annuali che triennali.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELLE SCUOLE DELLO STATO

Nota della Presidenza della C.E.I.

1. - Nella dichiarazione resa il 18 febbraio 1984 in occasione della firma delle modificazioni consensuali del Concordato Lateranense, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana affermava la volontà dei Vescovi italiani di mettere "in sempre più vivida luce l'intrinseco rapporto tra evangelizzazione e promozione umana", e di moltiplicare "gli sforzi per formare cristiani coerenti, capaci di comportarsi 'come uomini liberi' (1 Pietro 2,16)". La Chiesa in Italia si impegna perciò anche "nelle prospettive di un rinnovato servizio educativo e scolastico, perchè le nuove generazioni crescano in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità" (cfr. n. 3-4/b).

Mentre da poco è iniziato un nuovo anno scolastico, ancora strutturato sulla precedente normativa, la Presidenza della C.E.I. ritiene opportuno offrire a quanti hanno a cuore la scuola in Italia un primo nucleo di considerazioni fondamentali e fin d'ora utili per avviare un responsabile impegno educativo.

Il Vangelo e la scuola

2. - "Se con il nuovo Accordo - continuava la citata dichiarazione della Presidenza della CEI - la disciplina dell'insegnamento della religione è stata aggiornata, è perché si possano favorire le scelte consapevoli e responsabili degli alunni e dei loro genitori, proponendo a loro valide motivazioni, autentici contenuti, metodi e docenti qualificati" (cfr. n. 4/b).

Anche l'insegnamento della religione cattolica nella scuola fa parte del comune impegno di mettere in atto rapporti sempre più validi tra lo Stato e la Chiesa perchè possano collaborare, ciascuno per la sua parte, "per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" (cfr. "Accordo di revisione del Concordato Lateranense", 18.2.1984, art. 1). Tale impegno la Chiesa e i cattolici sono ora chiamati ad onorare con la dovuta competenza, perchè alla scuola - non solo con l'insegnamento della religione - siano assicurati qualificati progetti di piena educazione dell'uomo e del cittadino.

3. - Con il suo servizio di educazione religiosa alle nuove generazioni nel quadro delle finalità della scuola, la Chiesa italiana è consapevole di essere interpellata a offrire un contributo che deriva dalla sua missione primaria ed essenziale: l'evangelizzazione.

Oggi, come sempre, la Chiesa ha profonda coscienza che "la presentazione del messaggio evangelico non è (per essa) un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù... Questo mandato è necessario. E' unico. E' insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismo, né accomodamenti" (Paolo VI, "Evangelii nuntiandi", n. 5).

La Chiesa è altrettanto consapevole "della realtà ricca, complessa e dinamica" dell'evangelizzazione, della molteplicità delle sue vie e delle sue forme, dei suoi profondi legami con le culture, le situazioni storiche e sociali e le implicanze della promozione umana (cfr. "Evangelii nuntiandi", n.17 e 19-31; cfr. "Direttorio Catechistico Generale", n.19).

4. - Se l'evangelizzazione è la sua identità e la sua missione costitutiva, la Chiesa deve pertanto impegnarsi a riconoscere le esigenze che alla evangelizzazione pongono i vari ambienti di vita e di cultura, il doveroso rispetto della legittima autonomia delle realtà temporali (cfr. "Gaudium et spes", n. 36), le esigenze proprie dell'età evolutiva e della gradualità evangelica nella pedagogia dell'annuncio.

Ciò nulla toglie ai valori autentici e ai principi della religione cattolica; tende anzi a radicarli nella vita di un popolo, perchè siano continuo richiamo di apertura a Dio e fermento della sua storia, della sua civiltà, della sua cultura, dei suoi impegni per una ordinata convivenza civile, per la collaborazione nel mondo, per la pace (cfr. "Dichiarazione Presidenza C.E.I.", 18.2.1984, n. 2).

5. - Su questi orizzonti potrà fiduciosamente rinnovarsi l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che per parte sua la Chiesa offre a tutti.

E' infatti dovere della Chiesa rispondere ai precisi diritti che le famiglie credenti (e gli alunni stessi) hanno nei confronti della scuola, perchè essa "non solo non ponga in pericolo la fede dei loro figli, ma anzi completi, con adeguato insegnamento religioso, la loro formazione integrale" (Giovanni Paolo II, "Discorso alla Curia romana", 28.6.1984, n. 6).

Ma un simile insegnamento dovrà anche saper incontrare la permanente inquietante domanda di verità e di senso che è propria dell'uomo - credente e non credente - e che emerge oggi ampiamente dai più giovani, anche quando essi si esprimono in forme fideistiche o di disimpegno o di fuga irrazionale dalla realtà verso i cosiddetti "paradisi artificiali".

L'insegnamento della religione è infatti "richiesto, oltre tutto, dall'aspirazione originaria dell'uomo verso la ricerca della verità: esso quindi rientra nell'ambito generale del rispetto alla libertà religiosa" (Giovanni Paolo II, Discorso cit., n. 5).

Cultura religiosa e religione cattolica

6. - Per svolgere il suo corretto servizio alla scuola, la Chiesa non può comunque ricorrere a impostazioni approssimative o incoerenti, che snaturino il contenuto del messaggio cristiano. Essa deve invece caratterizzarne la presentazione autentica, orientandola allo sviluppo della piena personalità degli alunni: di questa chiarezza, del resto, gli alunni e le loro famiglie hanno diritto e hanno bisogno.

Quale competenza teologica, culturale e pedagogica tutto ciò comporta, è materia che va attentamente verificata e ulteriormente approfondita, come del resto lo stesso nuovo Accordo comporta.

7. - Il nuovo Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana riconosce la specifica identità della Chiesa e della sua peculiare missione e ne prevede l'apporto originale, nella reciproca collaborazione (cfr. Art. 1).

Questo riconoscimento dell'identità della Chiesa e della sua missione traspare in modo tutto particolare nell'Art. 9, relativo all'istituzione di scuole cattoliche ed istituti di educazione cattolica (comma 1) e all'insegnamento della religione cattolica, assicurato dallo Stato italiano "nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado" (comma 2).

Le due motivazioni addotte dal testo del Concordato - "il valore della cultura religiosa" e il riconoscimento che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano" - impegnano a dare corpo a una più robusta cultura religiosa delle nuove generazioni e a promuovere un auspicato maggiore interesse per la cultura teologica nel nostro Paese.

8. - Le motivazioni del Concordato, comunque, non richiedono soltanto una complessiva promozione della cultura religiosa in genere, ma portano ad assicurare un preciso insegnamento di religione cattolica, con tutto ciò che un vero insegnamento di religione comporta: autenticità di motivazioni e di finalità, ortodossia di contenuti, riconoscibile idoneità degli insegnanti e loro qualificazione professionale, corretta e adeguata metodologia di insegnamento, libri di testo di sicuro riferimento e culturalmente validi.

Alle famiglie e agli alunni, non solo credenti, che vorranno far proprie integralmente le finalità della scuola avvalendosi dell'insegnamento della religione cattolica, vanno pertanto offerti progetti di insegnamento caratterizzati "in riferimento alle mètte e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna. La formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, è la preoccupazione fondamentale" (CEI, "Il rinnovamento della catechesi", n. 154).

Una proposta offerta a tutti

9. - E' qui che la scelta di un servizio a tutti prende corpo e significato. La Chiesa nella scuola non si fa carico solo di chi già crede, pochi o tanti che siano; essa guarda a tutta la realtà scolastica, nella sua complessità, non igno-

rando neppure le contraddittorie situazioni culturali e spirituali degli alunni. E, senza imposizioni, rivolge a tutti la sua proposta, anche a coloro che sono in ricerca, ai dubbiosi, agli increduli, a quanti si dicono non più credenti ma non rifiutano un discorso obiettivo e motivato sui contenuti del Cristianesimo cattolico.

Per questo va espressa rinnovata fiducia particolarmente agli insegnanti di religione, chiamati ad essere "responsabili della proposta del messaggio cristiano a tutti gli alunni, evitando la tentazione di limitare il proprio interessamento a chi consapevolmente vive una scelta di fede e di pratica religiosa" (Giovanni Paolo II, "Discorso al Clero di Roma", 5 marzo 1981, n. 5).

10. - Non può sfuggire il valore di questi orientamenti, insieme alla prevedibile fatica. Il nostro Paese non crescerà se non insieme (cfr. "La Chiesa italiana e le prospettive del paese", 23.10.1981, n. 8). Anche l'insegnamento della religione cattolica tende, perciò, non a radicalizzare le posizioni personali o dei gruppi, ma a confrontarle tra loro e a socializzare alunni e famiglie per favorire spirito di tolleranza, capacità di dialogo, sincera ricerca della verità, scelte libere e responsabili, autentica convivenza umana.

11. - Il nuovo regime instaurato dal Concordato, mentre assicura l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, prevede, "nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori", anche il diritto a tutti e a ciascuno "di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento".

Si tratta di un ordinamento nuovo che, pur contando su auspicabili sapienti normative, esigerà da parte della Chiesa proposte educative qualificate e capaci di promuovere il consapevole diritto di avvalersi dell'insegnamento della religione.

Ma la normativa dell'ordinamento e la qualificazione dell'insegnamento non basteranno.

Le famiglie si troveranno a esercitare nuova responsabilità educativa, per motivare in dialogo con i figli il valore dello studio del cattolicesimo per una piena e armonica formazione della personalità.

I giovani, a partire dalla prima adolescenza, saranno chiamati a riconoscere in termini personali un tale valore per la loro crescita spirituale.

Gli organi collegiali, le autorità scolastiche, gli insegnanti - quelli di religione e non solo loro - saranno impegnati a sorreggere, secondo le proprie competenze, le ragioni di una scelta positiva a favore dell'insegnamento della religione.

Anche i cattolici che mandano i figli in parrocchia o in altri ambienti ecclesiali dovranno comprendere l'importanza dell'educazione religiosa nella scuola, la ricchezza dei suoi significati culturali e delle sue implicanze etiche e sociali.

Una proposta qualificata per la scuola

12. - La Presidenza della CEI ritiene da parte sua doveroso sollecitare l'impegno di tutti, in particolare dei cattolici, per un profondo rinnovamento dell'insegnamento della religione. E ciò principalmente in due direzioni:

a) - Nella scelta, preparazione e costante qualificazione degli insegnanti, siano essi sacerdoti, religiosi, o laici. L'insegnamento della religione cattolica, nei vari ordini e gradi di scuola, non è un compito facile. Occorre riconoscere il merito di tanti insegnanti che hanno servito, nel rispetto delle coscienze, la scuola e i giovani in un quadro normativo obiettivamente precario, attraverso anni non facili di rinnovamento e trasformazione delle strutture scolastiche. Anche la loro esperienza, a volte sofferta, conferma che l'insegnamento della religione cattolica esige conoscenza obiettiva e adeguata dei contenuti della Rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, responsabilità e capacità pedagogica, sensibilità psicologica. Ed esige sincero e corretto atteggiamento personale nei confronti della fede cristiana e della Chiesa, in riferimento alla quale l'insegnante è chiamato ad agire. Peraltro, l'impegno educativo-religioso assunto con serietà professionale si riversa positivamente sugli insegnanti stessi e li coinvolge in un fecondo rapporto con gli alunni per una comune crescita umana e anche cristiana. Questa annotazione la Presidenza della CEI offre con particolare fiducia agli insegnanti della scuola materna ed elementare.

b) - Una più chiara e precisa "caratterizzazione scolastica" di questo insegnamento.

Senza mai perdere di vista la natura della religione cattolica, bisognerà qualificare sempre meglio l'insegnamento nella scuola e nel quadro delle sue finalità: con mete e contenuti educativi propri, con metodologie di approccio caratteristiche della scuola, e con riguardo ai soggetti - gli alunni - che sono in età evolutiva e che hanno bisogno di sottoporre a sempre nuove verifiche le proprie scelte religiose.

13. - Senza operare indebite e forzate contrapposizioni, si dovrà tenere conto che "il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione e insieme della complementarità tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della religione dovrà pertanto caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna" (Giovanni Paolo II, "Discorso al Clero di Roma", n. 3).

"Distinzione", dunque, non contrapposizione, e neppure azioni parallele o alternative. Nella scuola, l'insegnamento è attenzione alla peculiarità dell'ambiente scolastico, della sua natura e finalità, dei suoi metodi di ricerca e approfondimento, dei suoi ritmi di maturazione; è capacità di inserire il messaggio cristiano non accanto, ma dentro la cultura della scuola, anche attraverso un corretto metodo di interdisciplinarietà; è assumere i problemi vivi dei giovani d'oggi e confrontarsi con loro, in un dialogo non superficiale o epidermico, ma attento e costruttivo; è seguire un metodo di ricerca che non è rinuncia alle certezze della Rivelazione cristiana, ma paziente cammino e ricerca seria della verità, col passo a volte sicuro a volte incerto dell'uomo.

Nel vivo della comunità ecclesiale, poi, tutto può trovare pieno riferimento e luogo di piena esperienza di fede. E' infatti primariamente nella comunità cristiana che la Chiesa esercita la sua missione con l'insegnamento della fede, con la celebrazione dei sacramenti e con l'animazione della carità. Essa pertanto continuerà, anche nelle nuove circostanze, a mettere in atto servizi adeguati, che consentano a tutti i giovani di aprirsi al dono della fede e di vivere in pienezza la loro coerenza cristiana.

14. - Molti problemi, di carattere organizzativo e pedagogico, restano aperti, e saranno affrontati con le "intese" tra le competenti Autorità scolastiche e la Conferenza Episcopale Italiana.

Su due problemi, tuttavia, la Presidenza della CEI richiama sobriamente, fin d'ora, l'attenzione:

a) - Il primo riguarda coloro che sceglieranno di non avvalersi dell'insegnamento della religione.

La nuova normativa, in tal caso, solleciterà la Chiesa a promuovere nelle comunità cristiane una pastorale sempre più aperta e accogliente per tutti. Porrà delicati problemi anche alle famiglie, ai giovani, alla scuola stessa.

Non è infatti in gioco una questione di astratta libertà, perchè libertà non è nè ignoranza nè disimpegno. C'è il problema, per esempio, di non creare nessuna sorta di "vuoto" scolastico che potrebbe compromettere seriamente la presenza di un valido insegnamento della religione cattolica, creando discriminazioni di diritto o di fatto, anche contro la lettera e lo spirito del Concordato.

Si tratta, come si vede, di un problema pastorale per la Chiesa e di un problema culturale ed educativo per le famiglie, per la scuola e lo Stato.

b) - Il secondo problema concerne la distinzione che è necessario compiere tra insegnamento della religione nelle scuole materne ed elementari, e l'insegnamento della religione nelle scuole medie e superiori.

E' ovvio che questi diversi gradi di scuola - come del resto, per altri aspetti, la considerazione dovuta alla età dell'obbligo - dovranno comportare una diversa attenzione pedagogica e normativa nelle "intese" previste dal Protocollo addizionale, e una diversa valutazione di tutta la problematica relativa.

La Presidenza della C.E.I. ritiene, in ogni modo, che la scuola, nella funzione educativa che le è propria, non potrebbe ignorare la realtà e i valori religiosi anche per gli alunni ai quali non venisse impartito alcun insegnamento della religione.

Conclusione

15. - Nel concludere queste note di riflessione su un problema di così vitale importanza per la Chiesa e la società italiana, la Presidenza della CEI rivolge un fiducioso appello a tutta la comunità ecclesiale del nostro Paese - dalle Associazioni, ai Movimenti, ai Gruppi, ed in particolare ai genitori, agli studenti, agli insegnanti, a tutti gli operatori scolastici - perchè si impegni a fondo in una necessaria e serena opera di illuminazione e di responsabilizzazione.

Se è vero, come ha osservato Giovanni Paolo II, che il nuovo Concordato "è destinato ad incidere per più versi nella vita della Chiesa italiana negli anni a venire", è altrettanto vero che, in concreto, per quanto riguarda l'insegnamento della religione, la sua efficacia "dipenderà dal senso di responsabilità che animerà i pastori d'anime, gli alunni e le famiglie, gli insegnanti, ciascuno secondo il proprio ruolo" ("Lettera all'Episcopato Italiano", 1° maggio 1984, n. 4).

La sollecitazione che il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi giunge a tutti i cattolici per un dinamico impegno operativo ecclesiale e civile.

La Presidenza della CEI è consapevole, con tutti i Vescovi italiani, della grande responsabilità che il Concordato comporta dinanzi al Paese, in particolare con la nuova disciplina dell'insegnamento della religione nella scuola, e ribadisce la volontà di onorarne gli impegni in ogni modo (cfr. "Dichiarazione" cit., 18 febbraio 1984, n. 3).

La Presidenza esprime inoltre alla più vasta opinione pubblica e ai responsabili della scuola l'auspicio che tutti insieme, evitando pregiudizi e incomprensioni, si possa operare per garantire alle nuove generazioni servizi educativi competenti e al futuro del Paese motivi di fondata speranza .

Roma, 23 settembre 1984

ALTI

L'11 ottobre p.v. la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica si radunerà a Roma presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana per una giornata di lavoro sui seguenti temi:

- 1) Significato e contenuto della legge di parità scolastica nella prospettiva di un sistema scolastico integrato.
- 2) Le elezioni degli organi collegiali della scuola.

NEI PROSSIMI

NUMERI

DEL

N

O

T

I

Z

I

A

R

I

O

La pastorale scolastica di fronte agli impegni del 2° Convegno Ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" (spunti di riflessione.

I genitori di fronte alla scelta responsabile dell'I.R.

Significato e contenuto della legge di parità scolastica nella prospettiva di un sistema scolastico integrato.
